

ALESSANDRO MARTELLI

nacque a Caltanissetta il 25 novembre 1878, da Matilde Negri e da Federigo in una storica famiglia toscana. Trascorsa la giovinezza a Vinci e compiuti gli studi secondari, il M. si iscrisse alla Facoltà di Scienze dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, conseguì la laurea nel luglio del 1900, e iniziò la sua attività di studioso sotto la guida del geologo Carlo De Stefani, di cui fu assistente volontario dal 1900 al 1906. Nel febbraio del 1904 il M. sposò Dolores Corsi da cui ebbe Vieri, nel dicembre dello stesso anno, e Franco nel gennaio del 1906. Proprio nel 1906, il M. si rese noto fra gli studiosi di scienze perché vinse l'ambito premio dell'Accademia dei Lincei, pubblicando una memoria in cui sintetizzò le sue lunghe ricerche sul Montenegro. Ancora nel 1906, tre anni dopo aver conseguito la libera docenza in geologia, il M. divenne assistente presso il Gabinetto di mineralogia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

Ad un decennio dalla laurea, l'attività scientifica del M., che fino allora si era dedicato alla geologia, alla morfologia e alla paleontologia stratigrafica prese un orientamento diverso: dal 1910, infatti, il M. iniziò ad occuparsi di petrografia, prima con ricerche minori sulle rocce cristalline degli Appennini, e poi con gli studi sui minerali dell'isola di Ustica. Nel 1911 partecipò alla guerra italo-turca, che tra l'altro gli diede la possibilità di svolgere un'intensa attività di ricerche geologiche e petrografiche nelle isole dell'Egeo, e gli valse la Commenda della Corona d'Italia e la Croce al merito di guerra. Un anno dopo, il M. fu nominato professore straordinario di mineralogia e geologia applicata nell'Istituto Superiore Forestale Nazionale di Firenze, dove istituì un laboratorio completo di strumenti di

indagine anche grazie ai finanziamenti ricevuti dal Ministero dell'Agricoltura.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, il M., che era stato un fervente interventista, si arruolò volontario. Partito come tenente fu promosso capitano e fu impegnato nelle battaglie dell'Isonzo e nella zona di Gorizia. Alla fine del 1917, il M. fu richiamato dal fronte per essere comandato nell'Ufficio Invenzioni e Ricerche del Ministero per le Armi e Munizioni. La struttura, diretta da F. Millosevich, maestro del M. all'Istituto Superiore Forestale Nazionale di Firenze, si occupava dell'approvvigionamento di materie prime per la siderurgia di guerra.

Alla fine della guerra il M., divenne ordinario di mineralogia e geologia forestale nell'Istituto forestale fiorentino e si dedicò attivamente alla politica. Nel maggio del 1921, si candidò alle elezioni presentandosi con l'Unione Politica Nazionale, ma non venne eletto. Nello stesso anno fu l'autore di uno scritto, *La questione del bracciantato agricolo nella Toscana*, che esprime la sua posizione politica alla vigilia della Marcia su Roma. Da un lato il M., che era anche un ricco proprietario terriero, lamentava la scomparsa del mondo agricolo nel quale le masse contadine accettavano le difficoltà della vita e rispettavano l'autorità dei datori di lavoro, dall'altro egli denunciava con forza il potere delle leghe rosse e delle camere del lavoro. Con questo spirito, improntato ad un conservatorismo autoritario non privo della nostalgia per una società premoderna, il M. si avvicinò al fascismo. Da più parti gli autori dell'epoca fanno riferimento ad un suo ruolo di mediazione negli scontri interni al fascismo fiorentino, fra il 1921 e il 1922, di cui purtroppo non abbiamo trovato traccia. Certo è che nell'ottobre del 1922 il M. prese parte alla Marcia su Roma, divenne console, console generale e luogotenente della Milizia Volontaria per la

Sicurezza Nazionale, e nelle consultazioni politiche del 1924 fu eletto nelle liste del Partito fascista per il collegio della Toscana.

Quando era deputato da pochi mesi, il M. votò a favore della conversione del disegno di legge *Sinclair Oil*. Il progetto, voluto dal ministro dell'economia O.M. Corbino, e poi sostenuto dal luglio del 1924 dal suo successore C. Nava, prevedeva l'accordo fra il governo italiano e la società petrolifera americana per la ricerca di oli minerali. Di fatto, affidando la gestione delle risorse minerarie alla *Sinclair Oil*, il disegno di legge superava l'ipotesi di creare un ente italiano per la ricerca e il commercio del petrolio. Nel gennaio del 1925, in seguito alla violenta campagna di stampa che colpì la *Sinclair Oil*, il disegno di legge fu ritirato, ma il clamore suscitato diede nuovo spazio ai sostenitori della creazione di una società pubblica che emancipasse l'Italia dall'importazione di idrocarburi. Fra questi vi fu anche il M. che, come esperto di mineralogia e geologia e come fedele fascista, ebbe un ruolo decisivo nella politica economica del regime. Da allora e fino alla fine della sua vita, infatti, il nome del M. fu legato alla politica delle risorse voluta dal governo di Mussolini.

Con la nomina al ministero dell'economia di G. Belluzzo, nel luglio del 1925, il M. divenne uno dei tecnici più vicini al ministro. Nell'aprile del 1926, entrò a far parte del primo comitato tecnico dell'Agip, l'Agenzia generale italiana petroli presieduta da E. Conti e destinata alla ricerca e al commercio di idrocarburi. Pochi mesi dopo, il ministro Belluzzo lo nominò capo di una commissione ministeriale per le ricerche minerarie. Nel novembre del 1926, inoltre, divenne sottosegretario al ministero delle comunicazioni con delega ai trasporti, promuovendo e sponsorizzando la costruzione dell'autostrada Firenze Mare.

Nel 1928, quando era Presidente dell'ente per le attività toscane, il M. partecipò al III congresso dell'Istituto e parlando del «contributo della Toscana al primato italiano», da autorevole esponente del governo e del Partito fascista, il M. volle rivendicare l'eredità etrusca e mostrare il rapporto fra la civiltà etrusca e quella romana. Il «tipo toscano», ha scritto in proposito G. Turi, gli appariva «individuato nei secoli da quel complesso tutto etrusco di operosità agricola ed artigiana, raffinata dal buon gusto e selezionata da una critica arguta, e da quelle virtù di sacrificio e di dovere, tutte romane ed ispirate da una viva ammirazione per le cose grandi e buone». (Turi p. 560). Si trattava delle riflessioni di chi, come il M., nel luglio del 1928 raggiunse l'apice della sua carriera politica perché fu nominato ministro dell'economia nazionale, quando da pochi mesi era stato chiamato ad insegnare geologia nella Facoltà di Scienze dell'Università di Roma, su proposta del suo antico maestro F. Millosevich. Come ministro dell'economia, il M. proseguì l'azione del suo predecessore concentrando i suoi sforzi sulla politica delle risorse e chiedendo espressamente a Mussolini di intervenire nello scontro fra il ministero dell'economia e quello delle finanze affinché l'Agip fosse posto alle dirette dipendenze del suo dicastero. In effetti, il M. riuscì nel suo intento: il 15 ottobre del 1928, infatti, l'Agip nominò un nuovo consiglio d'amministrazione, sostituì E. Conti e chiamò A. Giarratana alla presidenza dell'ente che a quel punto venne gestito direttamente dal nuovo presidente e dal M. Deciso a rilanciare l'attività dell'Agip, il M. elaborò un piano di ristrutturazione dell'ente, che illustrò in Parlamento nel giugno del 1929 quando riferì in Senato le linee della politica economica del governo fascista e i progetti del dicastero che dirigeva (*L'azione del governo fascista nel campo economico*, Roma 1929).

Nella prima parte del suo discorso il M. si soffermò sulla «bonifica integrale», concepita da Mussolini nel 1928, e presentata dal regime come

uno degli interventi più importanti dell'intera politica economica fascista (p. 4). Da esperto quale era, il M. presentò gli aspetti tecnici della «bonifica integrale» e non mancò di evidenziare il valore di un provvedimento che restituiva «alla coltura i terreni paludosi e malarici, ma provvede[va] altresì a valorizzare sempre più i terreni bonificati e quelli suscettibili di miglione per condurli alla massima produzione» (p. 4). Nella seconda parte del suo intervento, invece, il M. si soffermò sul tentativo del governo di produrre il grano e, più in generale, le materie prime occorrenti al paese. E fu in questo senso che indicò nell'Agip il protagonista della politica petrolifera del governo fascista. Il M. ricordava che in un primo tempo l'attività dell'ente si era concentrata sul commercio di idrocarburi, e che invece era giunto il momento di accertare se e in che misura l'Italia avrebbe potuto fare assegnamento su giacimenti petroliferi, capaci di sfruttamento industriale. Riferendosi alle trattative dell'ente italiano, il M. informava il Parlamento che già da dieci mesi l'Agip stava effettuando ricerche in Italia e all'estero aumentando le trivellazioni e promuovendo gli accordi fra due aziende italiane, la Petroli d'Italia e la Petrolifera Italiana, e paesi come l'Albania e la Romania. Ricordava inoltre, che grazie all'Agip il prezzo della benzina era stato ridotto notevolmente.

Dopo il suo discorso, al Senato si scatenò il dibattito sul problema del bilancio dello Stato. In effetti, come notava R. De Felice, il rischio di una riapparizione del deficit, da quando il ministro De Stefani, fra il 1924 e il 1925, era riuscito a eliminare il disavanzo, si faceva sempre più concreto. Con la crisi della quota Novanta, la situazione diveniva sempre più difficile, perchè da un lato il governo doveva sostenere il bilancio e dall'altro cercava di non sacrificare le spese per i lavori pubblici, che costituivano uno dei capisaldi della politica del regime. Proprio in questo senso intervenne il sen. F. Ricci, dopo il discorso del M., sottolineando la presenza del deficit della

bilancia commerciale italiana e accusando il ministro di non aver affrontato adeguatamente la questione. Il M. fece notare che il fenomeno era comune a tutti i grandi paesi e che gli indici di incremento economico erano ben superiori ai segnali negativi dell'economia italiana. A questo proposito egli ricordava la ridotta disoccupazione operaia, il crescente traffico marittimo e ferroviario, in materia di trasporti di merci, e l'aumento degli investimenti di capitali nelle società per azioni.

Alla vigilia della grande crisi del 1929, da fervente fascista quale era, il M. indicava la fonte dei successi economici dell'Italia nel clima politico, economico e sociale inaugurato dal regime. E oltre ad esaltare la Carta del Lavoro del 1927, sostenendo che sarebbe passata «alla storia come un documento di infinita saggezza politica», spiegava che la politica economica fascista era strettamente legata a quella demografica e quindi alla necessità di produrre forza lavoro. Al sen. Ricci che riteneva impossibile ridurre le importazioni e aumentare le esportazioni, il M. rispose che il flusso delle importazioni di materie prime e semilavorati era «indizio di maggiore attività industriale all'interno» (p. 20) e ricordò «i capricci metereologici» (p. 20) che avevano distrutto i raccolti italiani. L'Italia, a differenza dell'Inghilterra e della Francia, non poteva collocare le proprie merci sul mercato perchè non aveva un impero coloniale. Per questo, a suo avviso, il fascismo doveva utilizzare la propaganda per potenziare il consumo di prodotti italiani. Aveva quindi bisogno dello sforzo di tutti i fascisti.

L'incarico del M. terminò il 12 settembre 1929 quando l'ampio rimpasto di governo voluto da Mussolini dopo il plebiscito, provocò, fra l'altro, la trasformazione del ministero dell'economia che divenne ministero dell'agricoltura e perse poteri a vantaggio del dicastero delle corporazioni. Il M., eletto alla Camera come rappresentante dell'Università, continuò ad

occuparsi della politica mineraria e nel febbraio del 1932 divenne Presidente dell'Agip. Nell'ottobre di quell'anno, intervenendo alla XXI riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, il M. sostenne la necessità di estendere le ricerche petrolifere alla Pianura padana e nel gennaio del 1933, dopo aver trascorso una settimana in Iraq, scrisse una relazione dettagliata a Mussolini spiegandogli come avviare una vasta opera di ricerche per l'estrazione del petrolio. Nell'ottobre del 1933, fu incaricato dal Consiglio dei Ministri, che lo esonerò per un anno dall'insegnamento universitario, di svolgere ricerche petrolifere per accertare l'esistenza in Italia di giacimenti che avessero importanza economica. E fu a questa attività che dedicò l'ultimo anno della sua vita.

Il 1 marzo del 1934 il M. fu nominato Senatore del regno, ma nell'estate di quell'anno si ammalò di sarcoma al fegato. Morì il 5 ottobre del 1934 a Firenze, nella clinica di Careggi, quando era presidente dell'Agip, della società geologica italiana e del comitato geologico nel Consiglio Nazionale delle Ricerche, dell'ente per le costruzioni della Tirrenia, membro del Consiglio Superiore delle Miniere, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, dell'Accademia di Scienze di Bologna, e dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere.

Fonti e bibl.: Archivio Centrale dello Stato, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, fascicoli personale insegnante, II versamento, prima serie, b. 91.

Fonti edite: una bibliografia accurata degli scritti del M. è in F. Millosevich, *Alessandro Martelli*, in «La Ricerca Scientifica», a. V, vol. II, nn. 11-12, Roma a. MCMXXXIV, pp. 3-10; fra le opere principali del M. *Studio geologico del Montenegro sud-orientale e litoraneo*, Roma, 1908;

L'isola di Ustica, Roma, 1912; *L'isola di Stampalia*, Roma, 1913; *Il gruppo eruttivo di Nisiro nel Mar Egeo*, Roma, 1917; *La questione del bracciantato agricolo nella Toscana*, Firenze, 1921; *Il problema nazionale del petrolio*, Roma 1925; *L'azione del Governo Fascista in campo economico*, Roma, 1929; *Il problema italiano del petrolio*, Roma, 1932; *La politica petrolifera del Governo Fascista*, Milano, 1933.

Su di lui si vedano: R. Università degli Studi di Roma, *Annuario per l'anno accademico 1933-34*, Roma, 1934, pp. 200, 214, 217, 328; G. Checchia-Rispoli, *Alessandro Martelli*, in R. Università degli Studi di Roma, *Annuario per l'anno accademico 1934-35*, Roma, 1935, pp. 8, 499, 500; *La morte del senatore Martelli*, in «Il Messaggero», 6 ottobre 1934, p. 5; *La morte del senatore Martelli*, in «Corriere della Sera», 6 ottobre 1934, p. 7; L. Fornari, *Sulle origini del fascismo a Firenze* in «Rassegna storica toscana», a. XVI, n. 2, luglio-dicembre 1970, pp. 215-256; Id., *I periodici fascisti a Firenze: tendenze e contrasti del primo fascismo fiorentino (1919-1922)* in «Rassegna storica toscana», a. XVII, n. 1, gennaio giugno 1971, pp. 51-120; R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino (1919-1925)*, Firenze, 1972, ad. ind.; R. De Felice, *Mussolini il Duce*, Torino, 1974, pp. 127, 135, 311; M. Pizzigallo, *L'Agip degli anni ruggenti (1926-1932)*, Milano, 1984, pp. ad ind.; A. e P. Porro, *Vita di cesare Porro, geologo*, in «Rivista milanese id economia», suppl. n. 10, aprile-giugno 1984, pp. 17-116; M. Missori, *Gerarchie e statuti del P.N.F: Gran Consiglio, Direttorio Nazionale, federazioni provinciali, quadri e biografie*, Roma, 1986, pp. 40, 41, e passim; M. Palla, *I fascisti toscani* in *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi, La Toscana*, Torino, 1986, pp. 522, 523, 524; G. Turi, *La cultura tra le due guerre*, in *Ibidem* p. 560; S. Bartolozzi Batignani, *La cultura economica*, in Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux,

Firenze nella cultura italiana del Novecento, Firenze, 1993, p. 202; M. Canali, *Il delitto Matteotti*, Bologna, 1997, pp. 291, 526, 533;

Enciclopedia Italiana, Roma 1951, vol. XXII, p. 431. *Grande Dizionario enciclopedico Utet*, vol. XIII, p. 89.